

Parashat Vaetchannan 5762

## Faremo ed ascolteremo o ascolteremo e faremo?

*“E diceste: ‘Ecco che ci ha fatto vedere il Signore nostro D-o la Sua gloria e la Sua grandezza, e la Sua voce abbiamo ascoltato **di mezzo al fuoco**; oggi abbiamo visto che Iddio parla con l’uomo mentre questi è in vita. Ed ora perché dovremmo morire giacché ci divorerebbe questo **grande fuoco**, se noi continuiamo ad ascoltare ancora la voce del Signore nostro D-o moriremo. Giacché chi tra ogni carne ha ascoltato la voce del D-o Vivente parlare da **di mezzo al fuoco** come noi ed è rimasto in vita? Avvicinati tu ed ascolta tutto ciò che dirà il Signore nostro D-o, e tu parla con noi tutto quanto ti parlerà il Signore nostro D-o, **ed ascolteremo e faremo**. Ed ascoltò il Signore la voce delle vostre parole nel vostro parlare con me e disse il Signore a me: ‘Ho ascoltato la voce delle parole di questo popolo che ti hanno parlato, è bene tutto quanto hanno parlato. Magari avranno questo stesso cuore di temerMi e di osservare tutti i Miei precetti tutti i giorni, affinché sia bene a loro ed ai loro figli per sempre.’” (Deuteronomio V, 20-25).*

*“...e sappi che ora chiesero a Moshè di non ascoltare la Voce del Signore né oggi né nelle generazioni successive, che non si verifichi un miracolo ogni ora, ed essi non desiderano questa modalità, ma essi avranno fiducia nei profeti e faranno tutta la volontà del Signore secondo questi e così dirà loro Moshè: ‘Un profeta di mezzo a te, dai tuoi fratelli come me ti farà sorgere il Signore tuo D-o, esso ascolterete, così come hai chiesto al Signore tuo D-o sul Chorev’ (ivi, XVIII, 15-16), così questa richiesta era per le generazioni successive” (Ramban in loco).*

L’esperienza sinaitica è come noto l’elemento fondante della cultura ebraica. In essa sono racchiusi tutti gli elementi della relazione D-o / Israele, e pertanto non deve stupire l’incredibile ricchezza di versioni midrashiche su questo delicato momento della storia dell’umanità. I nostri Saggi sanno sempre ciò che ci dicono e cercano continuamente di attirare la nostra attenzione su un determinato aspetto della questione.

Nel Talmud (TB Shabbat 88b) leggiamo: *“Ed ha detto Rabbi Jeoshua ben Levi: ‘Ogni parlata che usciva dal Santo Benedetto Egli Sia, usciva la loro anima di Israele, come è detto ‘La mia anima è uscita nel suo parlare’ (Cantico dei Cantici II, 6). Ed essendo uscita la loro anima nella prima parlata, come hanno ricevuto la seconda parlata? [Egli] ha fatto scendere la rugiada con la quale in futuro farà risorgere i morti e li ha riportati in vita.’”*

Il Siftè Chajm spiega a nome dell’Or Torà che le anime di Israele sono le lettere della Torà. Così come le seicentomila lettere della Torà sono scese in questo mondo così le seicentomila anime di Israele sono entrate nei corpi terreni. Nel momento della rivelazione della Torà però, quando ogni lettera è stata pronunciata dal Santo Benedetto Egli sia non solo le lettere si sono ricongiunte con la loro radice ma anche le anime ad esse legate. Ogni anima di Israele ha la sua lettera, la sua parte insostituibile ed irrinunciabile nella Torà, e nel momento della rivelazione

ogni anima ha ricercato il proprio ruolo nell'attaccamento al Santo Benedetto.

Questo processo è anche chiamato, prosegue l'Or Torà, la morte del bacio Divino. Si tratta della morte dei giusti che si staccano da questo mondo ricongiungendosi direttamente con la Divinità. Tutto Israele è *'morto'* di morte per bacio Divino nell'ascoltare il primo comandamento, sono stati resuscitati con la rugiada destinata alla grande resurrezione messianica, sono nuovamente morti con il secondo comandamento per poi essere resuscitati una seconda volta.

Il Meshech Chochma spiega in proposito che il corpo è l'involucro nel quale è riposta l'anima. È però possibile che Iddio illumini l'anima fino a farla trascendere dal corpo. Questo è quanto è avvenuto sul Sinai nel momento in cui tutto Israele è passato ad un livello spirituale privo del corpo materiale. In questo momento di suprema elevazione Israele raggiunge e supera il livello angelico, impara dagli angeli la straordinaria espressione del **'faremo ed ascolteremo'** e capisce che basta così e che d'ora in poi la sfida è saper scendere, saper proseguire senza la costante Voce di D-o e soprattutto la sfida è imparare l'**'ascolteremo e faremo'**. Vediamo come.

Israele si scalza del corpo e s'innalza al livello degli angeli. Negli angeli non c'è bisogno di ascolto. La parola di D-o risplende in essi direttamente e si traduce in azione senza bisogno di ulteriore analisi. Così anche Israele erano giunti ad un livello di attaccamento nel quale ogni anima desidera tradurre in azione la propria parte di Torà. Per questo, insegnano i Saggi, gli angeli non hanno nome. Giacché il nome racchiude la missione dell'uomo, la sua essenza e la sua parte di Torà nel mondo materiale. Gli angeli prendono appunto il nome dalle loro missioni in quanto emanazione della volontà Divina. Il nome dell'angelo dipende dalla missione che svolge in quel momento. È per questo spiega il Rav Dessler che i Saggi ci avvertono che ognuno di noi rischia di dimenticare il proprio nome una volta terminata la vita terrena e ci invitano a recitare al termine della Amidà un verso che contenga le iniziali del nostro Nome in modo da ricordarlo sempre.

Dunque le prime due parlate sono state ricevute al livello angelico, ossia si sono tramutate immediatamente nella sostanza dell'anima ebraica. È per questo, spiega il Meshech Chochma, che il divieto dell'idolatria è così forte che si deve preferire la morte alla sua trasgressione, perché la ricezione di questo comandamento è avvenuta in una modalità tale da rendere la cosa parte integrante dell'anima ebraica. Così come per gli angeli abbiamo allora detto **'faremo ed ascolteremo'** perché l'azione angelica è automatica e scollegata dalla comprensione.

La grandezza dell'intuizione del popolo è stata secondo il Ramban quella di capire che questa condizione era necessaria in quel momento specifico. Era necessario dimostrare che l'uomo può elevarsi fino al di sopra degli angeli del servizio. Che in linea di principio la parola di D-o deve tramutarsi in azione, anche quando non capiamo. Ma questa non può essere la modalità stabile di relazione uomo / D-o. Israele sceglie volontariamente di scendere. Un ulteriore ascolto della Voce del Signore da di mezzo al fuoco della dimensione della giustizia sarebbe stata gratuita e non giustificata dalla necessità di radicare in Israele la consapevolezza della possibilità di crescita. Quello che doveva essere dimostrato è stato dimostrato. Ora cambia la sfida.

La sfida diviene quella di avere fiducia. Dinanzi alla parola di D-o pronunciata di mezzo al fuoco noi siamo in grado di incontrare D-o nella Sua misura di giustizia. Di più siamo così certi della Sua parola che le nostre orecchie ascoltano, che non abbiamo più dubbi. Così cessa il nostro libero arbitrio. Questa modalità, dicono i Saggi, equivale a prendere il monte e minacciarci di morte se non accettiamo la Torà! Chi misconoscerebbe il Signore che gli parla faccia a faccia?

Israele sceglie di non sentire più la Voce di D-o, ma di impostare un rapporto per mezzo dei Profeti, dei Maestri. Un rapporto nel quale una volta assodata, mio malgrado, la veridicità della rivelazione si vuole vedere se avrò abbastanza fiducia nel ricordo di tale rivelazione e in coloro che testimoniano perennemente la parola di D-o. Non siamo più angeli santi, ma iniziamo ad

essere uomini santi. Abbiamo chiesto un Maestro e ci siamo impegnati ad ascoltare e fare. Ascoltare e fare dopo che si è saputo fare ed ascoltare. Non significa, D-o non voglia, fare solo quello che si capisce: il principio del faremo ed ascolteremo rimane in piedi per sempre. La Torà vincola in ogni momento anche quando non la si capisce. Ascolteremo e faremo significa capire che una volta assodato l'imperativo categorico dell'azione noi ci prendiamo l'impegno di ascoltare prima.

Ascolteremo e faremo è l'impegno di aprire lo Shulchan Aruch e studiare le regole di Pesach, prima di Pesach e di Succot prima di Succot, così come ha stabilito Moshè per Israele. Significa capire che quando, D-o non voglia, una casa brucia di Shabbat non c'è tempo di aprire lo Shulchan Aruch per vedere cosa si può e cosa non si può salvare dalle fiamme.

E così è la vita: un caso halachico aperto che brucia delle fiamme del giudizio Divino. Possono essere fiamme che santificano o, D-o non voglia, fiamme che bruciano: dipende solo da noi. Ascolteremo e faremo è l'impegno alla preparazione, l'impegno ad essere uomini, a capire, a sapere, partendo dal presupposto che la mia mancata preparazione non mi esenta dall'imperativo halachico. Il fuoco sinaitico è secondo i Saggi la misura del giudizio, la middat haddin.

Nell'aggiunta di Tishà beAv alla amidà, chiamata '*Rachèm*', noi concludiamo dicendo: '*Poichè nel fuoco tu hai incendiato e nel fuoco tu la ricostruirai*'. Spiega il Siftè Chajm che come la distruzione è avvenuta per mezzo della misura della giustizia, così anche la redenzione avverrà per mezzo della giustizia.

La misura della giustizia è come il fuoco, può bruciare, ma può forgiare. Così anche chiede Jacov nostro padre: '*Ed il Signore mi sarà per D-o*' e spiega Sforno in loco che Jacov voleva un rapporto con D-o basato sulla misura della giustizia. Il giusto vuole meritare, non vuole regali. Così anche spiega il Gaon di Vilna che in futuro anche l'halachà seguirà l'opinione rigorosa della scuola di Shammai.

Ma noi non siamo ancora a questo livello e quindi a maggior ragione proprio in questi giorni di Av abbiamo l'imperativo di migliorarci, di prepararci, sforzandoci quanto possibile di poter reggere l'esame della misura della giustizia.

È un compito difficile ma non dobbiamo disperare. Insegnano i nostri Saggi che colui il quale viene a purificarsi lo si aiuta. Se noi ci sforzeremo un po' dal basso il Signore ci aiuterà molto dall'alto mandando sui nostri corpi morti spiritualmente e sulla nostra Santa Terra ancora lacerata dal lutto, la rugiada con la quale farà risorgere i morti.

La rugiada è per eccellenza il simbolo della misura della misericordia. E così dice il Profeta riguardo all'epoca messianica: '*Sarò come rugiada per Israele*', Iddio ci beneficerà con l'amore gratuito che si concede a chi è pronto ad assumersi la responsabilità del giudizio.

*"Ed Io sarò per lei, detto del Signore, un muro di fuoco attorno e la mia gloria sarà in essa."* (Zecharià II, 9).

Spiega il Midrash (Yalkut Shimoni): *"Che significa 'e la mia gloria sarà in essa'? Ma non è forse la gloria del Signore solo nell'Eccelso come è detto (Salmi CXIII,4) 'Nei cieli è la sua gloria'. Ha detto Rabbi Shimon ben Lakish: 'Per annunciare la lode di Israele a tutte le creature del mondo, per loro il Santo Benedetto Egli Sia fa scendere la sua Presenza dai Cieli Eccelsi e la fa risiedere nella Terra.'"*

Il fuoco del giudizio e la rugiada della misericordia sono già oggi in ogni lettera della Torà, che è anche un'anima di Israele. Se sapremo infiammare le nostre anime facendo brillare la nostra lettera, il Signore ci bagnerà presto con la rugiada della resurrezione e dimorerà in ognuno di noi.

Shabbat Shalom, Jonathan Pacifici